FRIDA KAHLO

L'AMORE CHE BRUCIA

Un Saggio di

SERENA MONTESARCHIO
PINA VARRIALE

CIESSE
Edizioni

CIESSE
Edizioni

Dalle stesse autrici del saggio: "Salvador Dalí"

Serena Montesarchio
Pina Varriale

FRIDA KAHLO

L'AMORE CHE BRUCIA

ISBN **978-88-6660-337-5**

Saggistica

FRIDA KAHLO

L'AMORE CHE BRUCIA

Autrici: **Serena Montesarchio e Pina Varriale**

© CIESSE Edizioni

www.ciessedizioni.it
info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di *** **2020**

Impostazione grafica e progetto copertina: **© CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **© Serena Montesarchio e Pina Varriale**

Collana: **WHITE**
Editore e direttore editoriale: **Carlo Santi**

P R O P R I E T À L E T T E R A R I A R I S E R V A T A

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Prefazione

La vita di Frida Kahlo comincia con una bugia. Benché sia nata il 6 luglio del 1907, l'artista sosterrà per tutta la sua esistenza che il suo anno di nascita è il 1910. Non si tratta però di un vezzo per nascondere la sua vera età, ma del desiderio di dimostrare come la sua nascita sia coincisa con un evento formidabile: la rivoluzione messicana che pose fine alla dittatura del generale Porfirio Diaz.

Come già accaduto per altri artisti, anche la Kahlo non sa resistere alla tentazione di evidenziare che, fin dall'inizio della sua esistenza, fossero presenti dei 'segni' che in qualche modo preannunciavano la straordinarietà della persona e dell'artista che sarebbe stata. E a ben cercare, di 'segni' ce ne sono in effetti molti nella biografia di Frida Kahlo, riscoperta solo di recente e diventata, ai giorni nostri, una sorta di icona femminista in virtù del suo carattere ribelle e delle sue scelte anticonformiste.

Quello che qui ci interessa però non è cavalcare l'onda della biografia romanzata che vede la Kahlo protagonista di una vicenda personale e umana che senz'altro colpisce per la sua drammaticità, cercheremo invece di approfondire – alla luce degli eventi che l'hanno riguardata – quello che è il suo messaggio artistico e umano, troppo spesso messo in ombra dal suo rapporto col pittore Diego Rivera.

Frida Kahlo ha sempre detestato le etichette per quanto riguardava la propria vita e soprattutto la sua produzione artistica, infatti quando André Breton la definì una 'surrealista' la reazione dell'interessata non fu di certo gioiosa. Frida ha più volte ribadito di non appartenere ad alcuna corrente e a nessun movimento artistico ma di limitarsi a dipingere ciò che meglio conosceva: il proprio dolore.

"Dipingo la mia realtà" risponderà irritata a Breton "La sola cosa che so è che dipingo tutto quello che mi passa per la testa." Dei surrealisti dirà che erano "una manifestazione decadente di arte borghese" e su questo non cambierà mai parere, tranne quando le capiterà di incontrare Salvador Dalí che esprime

anch'egli, attraverso le sue opere, il dolore profondo che lo attanaglia per non essere la persona 'normale' che si sforza di apparire. Dopo questo incontro e forse proprio in seguito al muto ma intenso dialogo fra i due artisti, Frida dipingerà *Ciò che l'acqua mi ha dato,* l'unica sua opera davvero 'surrealista'.

Questa biografia vuole dunque non soltanto rendere omaggio a una donna coraggiosa e fuori da ogni schema, ma cercherà di ridare il giusto equilibrio tra il vissuto – per quanto interessante e drammatico – e il significato artistico delle opere di quella che oggi è considerata la più importante pittrice dell'America Latina. Nessuna trascrizione romanzata, dunque, ma un percorso ragionato per meglio comprendere quella parte di lei che, a tutt'oggi, trova uno scarso approfondimento.

L'amore che bruciava in lei ha mille sfaccettature e più che la storia delle diverse vicende sentimentali e del travagliato rapporto col marito, consiste soprattutto nel desiderio di parlare di sé attraverso i suoi dipinti.

Per capire Frida Kahlo è tuttavia necessario conoscere l'epoca in cui è vissuta, le speranze e i desideri di un popolo, le tradizioni antiche a cui l'artista era affezionata e che, nelle sue opere, vivono una vita nuova riprendendo sì la tradizione ma vivificata e arricchita dalla sua sofferta sensibilità. Frida si è proclamata sempre e comunque messicana, fortemente ancorata alle radici della sua terra, eppure il suo messaggio artistico – oggi più che mai – assume un innegabile valore universale che forse, lei per prima, non ha né visto né intuito.

Le autrici

Vi lascio il mio ritratto
Perché di me vi ricordiate
Tutti i giorni, tutte le notti
Che da voi sono lontana

Frida Kahlo

Ho smesso di contare le volte in cui,
arrivata alla seconda riga,
ho cancellato e riscritto tutto nuovamente.
Cercavo un inizio ad effetto,
qualcosa di poetico e vero allo stesso tempo,
qualcosa di grandioso, ma agli occhi.
Non ci sono riuscita.
Poi ho capito,
ricordando ciò che non avevo mai saputo:
che per i grandi cuori
che muoiono nel corpo
ma che continuano a battere nel respiro della notte,
non ci sono canoni o bellezze regolari,
armonie esteriori,
ma tuoni e temporali devastanti
che portano ad illuminare un fiore,
nascosto,
di struggente bellezza.

Frida Kahlo

1.

Il principio di tutto

Benché affermi di essere nata nel 1910, Frida Kahlo vede la luce il 6 luglio del 1907 a Coyoacán. Il Messico è nelle mani del generale Porfirio Diaz e, nonostante il diffuso malcontento, una possibile rivolta contro la dittatura è ancora un sogno irrealizzabile.

Il padre di Frida, Wilhelm, è un ebreo tedesco di discendenza austro-ungarica, nato a Baden-Baden nel 1872 ed emigrato in Messico quando ha appena diciannove anni. Qui Wilhelm, che cambia subito il suo nome in Guillermo, trova impiego come fotografo, incontra la donna di cui si innamora e che sposa di lì a poco. Dal matrimonio nascono Maria Luisa e Margarita ma quando la moglie muore di parto, Guillermo mette le due figliolette in convento per sposare Matilde Calderòn y Gonzales, figlia di un indigeno. Matilde e Guillermo si conoscono già da tempo, entrambi infatti lavorano nello stesso negozio.

La coppia mette al mondo dapprima Matilde e Adriana, poi Frida e infine Cristina. Guillermo vorrebbe chiamare la terzogenita Frieda ma al momento di registrarne il nome all'anagrafe, gli vengono fatte delle difficoltà, per cui alla fine si rassegna a togliere quella 'e' troppo tedesca dal nome e a chiamare la bambina semplicemente 'Frida'.

L'infanzia della piccola Kahlo è serena, a casa non mancano l'affetto e le cure dei genitori. Guillermo poi è molto contento, ha ricevuto dal governo di Porfirio Diaz l'incarico di fotografare le opere più importanti dell'architettura messicana. Come tutti i dittatori, Diaz ha bisogno di autocelebrarsi per affermare il proprio potere e per rimarcare le differenze fra il precedente governo coloniale e la propria presidenza che, di fatto, grazie a opportune modifiche alla costituzione, lo ha reso un indiscusso tiranno.

Guillermo fotografa sia gli edifici religiosi che quelli civili del periodo coloniale e alla fine le sue foto vengono raccolte e pubblicate in una serie di sei volumi curati dal muralista Gerardo Murillo che di lì a poco diventerà l'ideologo dell'omonimo movimento. Murillo è un personaggio molto affascinante di cui senz'altro Frida sente il padre parlare più volte. Artista eclettico e insofferente, Murillo si è dato il nome di 'Atl' che in náhuatl significa acqua, ma nelle intenzioni dell'interessato quell''Atl' sta a significare l'acqua meravigliosa della sua allegria di vivere.

Murillo ha studiato in Europa e ha le idee ben chiare su come dovrebbero andare le cose in America Latina, non soltanto nel settore artistico ma anche in quello economico e sociale. Fra i suoi studenti messicani c'è pure quel Diego Rivera che tanta parte avrà nella vita di Frida.

Ma per capire com'è la situazione sociale e politica durante l'infanzia di Frida bisogna conoscere, almeno per grandi linee, quale sia stata la storia del Messico.

Sappiamo che, dopo la conquista da parte di Cortès e il genocidio degli aztechi, la popolazione indigena sopravvissuta alle violenze dei conquistadores fu decimata dalle malattie portate dagli spagnoli i quali, convinti di ricavare grossi guadagni dallo sfruttamento delle risorse di quelle terre, si ritrovarono in grandi difficoltà per mancanza di manodopera indigena.

Nel 1524 fu la stessa corona di Spagna ad avvertire la necessità di creare un organo – il Consiglio delle Indie – che controllasse l'operato degli spagnoli e proteggesse gli indios dagli abusi e dalle prepotenze dei loro nuovi padroni. Una grande attenzione fu posta nella evangelizzazione di queste terre allo scopo di impedire un ritorno all'idolatria, ma soprattutto l'eventuale diffondersi del protestantesimo.

I rapporti fra gli spagnoli e la popolazione indigena non furono mai semplici, però soltanto quando fu riconosciuta agli indios – grazie a un decreto regio – il possesso di un'anima, la situazione cominciò a migliorare. Di pari passo, con l'abbandono dell'agricoltura a favore dell'allevamento degli animali, si poté sopperire alla scarsità di manodopera.

Il passaggio da un'economia di tipo agricolo a una basata soprattutto sulla pastorizia segnò una sorta di rivoluzione 'industriale' nel Messico e permise agli indigeni di essere considerati dei sudditi diretti della Spagna e non più della semplice forza-lavoro da sfruttare.

Dopo la rivoluzione francese e quella americana si ebbero ripercussioni politiche e sociali anche in Messico, che si trasformò in una società multietnica fortemente regionalizzata. Accanto ai modelli insediativi tradizionali (città, ville e villaggi) si formarono le medie proprietà – i cosiddetti *ranchos* – i latifondi, le *haciendas* e i centri minerari.

Alla fine del 1750 in Messico si contavano almeno cinque differenti soggetti politici, ciascuno dotato di una sua importanza: gli spagnoli, gli indios, i meticci-mulatti, le autorità regie e gli ecclesiastici. Questi ultimi, in realtà, svolsero soprattutto una funzione di mediazione tra le varie realtà sociali. L'aspetto più interessante tuttavia fu l'affermarsi, proprio in questo periodo, di una identità personale e di gruppo e la nascita di un'idea di 'patria' che conquistò anche coloro che avevano origini spagnole.

Tra il 1858 e il 1860 divampò la guerra civile tra liberali e conservatori, un conflitto fomentato dal clero che vedeva in pericolo i propri privilegi. Approfittando della difficile situazione interna, le truppe di Napoleone III invasero il Messico nel dicembre del 1861, ma l'anno successivo i francesi furono sconfitti a Puebla dai repubblicani guidati da Porfirio Diaz che governerà il Paese dal 1887 fino al 1911.

Nel 1906 il *Partido Liberal*, che riuniva attorno a sé anche gli appartenenti ai ceti inferiori, sia urbani che rurali, tentò di impedire la rielezione di Porfirio Diaz.

Sempre nello stesso periodo, vale a dire tra il 1906 e il 1907, nacque il movimento operaio che si riunì poi in organizzazioni sindacali, promotrici di numerosi scioperi che interessarono soprattutto gli operai del settore tessile.

La scintilla della rivoluzione fu tuttavia la sesta rielezione di Porfirio Diaz alla presidenza. I ribelli capeggiati da Francisco Madero, un ricco latifondista, costrinsero Diaz a rassegnare le dimissioni. Nell'ottobre del 1911 Madero fu eletto presidente

raccogliendo il 98 per cento dei consensi. Nel frattempo però si erano create delle spaccature tra le diverse anime del movimento insurrezionalista.

Madero e i suoi collaboratori pensavano che fosse sufficiente tacitare i conservatori, ma questi ultimi si allearono con i cattolici ottenendo la maggioranza al Senato. Il contrasto fra i maderisti e i conservatori sfociò in un colpo di stato che portò Madero alla morte e Victoriano Huerta al potere.

Il regime di Huerta fu rovesciato nel 1913 dall'esercito costituzionalista guidato da Zapata e portò al potere Venustiano Carranza. Il movimento costituzionalista tuttavia presentava nel suo interno diversi fronti, tra questi il gruppo di Francisco Villa formato da mandriani, agricoltori, minatori e disertori dell'esercito federale. I villisti confiscavano con la prepotenza le terre e imponevano il pagamento di tributi ai contadini sui prodotti destinati al commercio.

Il movimento di Zapata invece rappresentava gli interessi delle municipalità e dei pueblos, ed era appoggiato dai notabili locali.

Le diverse componenti del movimento rivoluzionario si riunirono ad Aguascalientes il 10 ottobre del 1914, in questa occasione Francisco Villa fu designato comandante dell'esercito ma Eulalio Gutierrez, appena nominato capo della Convenzione, ne denunciò gli abusi, le violenze e le rapine. A questo punto la rottura tra i villisti e il resto del movimento divenne definitiva.

Sconfitti nel 1915, i seguaci di Villa si rifugiarono nello stato del Chihuahua e nello stesso anno gli Stati Uniti riconobbero come legittimo il governo di Carranza.

Tra il 1914 e il 1915 però gli zapatisti, appoggiati dal movimento operaio, riuscirono ad assumere il controllo del governo. Durante questo periodo, proprio grazie all'alleanza tra zapatisti e operai, non vi furono più i grandi scioperi e i disordini che avevano caratterizzato gli anni precedenti.

Il malcontento si manifestò nuovamente nel 1916 e le manifestazioni degli operai e degli elettricisti furono sedate dal governo con estrema violenza; Carranza inoltre costrinse il rivale Obregón a ritirarsi a vita privata.

Tutto ciò era stato possibile grazie al rafforzamento dell'esercito costituzionalista che fu in grado di contrastare gli zapatisti ostili al Presidente.

Nel 1918 Zapata appoggiò Obregón alle elezioni ma Carranza, resosi conto delle nuove alleanze che si erano create fra il ceto medio e la classe operaia, alleanze che mettevano in serio pericolo il suo potere, ordinò l'arresto dell'avversario politico. Obregón tuttavia riuscì a sfuggire alla cattura grazie all'aiuto di un gruppo di operai delle ferrovie.

Obregón fu eletto Presidente nel 1920 e durante i quattro anni del suo mandato provvide a distribuire le terre ai contadini e attuò la riforma agraria. Fra gli obiettivi di Obregón, oltre la pacificazione sociale, vi fu la lotta all'analfabetismo che costituiva una vera e propria piaga sociale.

A capo del ministero dell'istruzione fu nominato José Vasconcelos che promosse con forza un sistema educativo accessibile a tutti, senza distinzione di classe o di etnia. E fu proprio grazie al 'sistema Vasconcelos' che nel 1923 Frida Kahlo poté iscriversi alla Scuola Preparatoria e incontrare lì la persona che avrebbe cambiato per sempre la sua vita.

Durante la sua infanzia, la piccola Kahlo sa poco o nulla del passato della sua terra e delle sofferenze che l'hanno caratterizzato. Forse ha sentito raccontare dalla madre come vivevano gli indios quando tutto era nelle mani di pochi padroni. Forse ha ascoltato le leggende che mescolano le credenze antiche al culto cattolico e ne è rimasta affascinata al punto che, da adulta, vorrà sempre rimarcare il suo senso di appartenenza al Messico e, in particolare, alle tradizioni della sua gente.

Di certo, da bambina, Frida trascorre i suoi giorni in serenità, giocando con le sorelle e aspettando con ansia il ritorno a casa del padre a cui è tanto affezionata.

Vive un'esistenza tranquilla, uguale a quella di tanti altri bambini della sua classe sociale. Un'esistenza semplice ma non priva di piccole gioie e di grandi speranze.

Insomma, tutto va per il meglio, ma ecco che la sofferenza bussa inaspettatamente alla porta. All'età di sei anni, infatti,

Frida si ammala di poliomielite, un malanno che va ad aggravare una preesistente spina bifida, ma la gamba più corta e più debole che si ritrova dopo la malattia non le impedisce di essere vivace e in continuo movimento.

Guillermo farà tutto il possibile per incoraggiare e sostenere questa sua figlia che considera 'diversa' dalle sorelle in quanto a intelligenza e sensibilità. Il rapporto tra Frida e suo padre sarà sempre tenerissimo e, se sua madre Matilde ha sposato Guillermo senza amore, lei, Frida, cerca di sopperire in tutti i modi a questa mancanza d'affetto di cui, peraltro, la madre non fa mistero.

"Soffre di 'vertigini', come dice pudicamente Frida quando parla di Guillermo che ha l'epilessia. Nonostante sia soltanto una bambina impara molto presto a occuparsi del padre, quando ad esempio ha un attacco in mezzo alla strada. Allora lo distende al suolo, gli slaccia i vestiti e tiene tra le mani la macchina fotografica affinché qualche ladro non si approfitti dell'occasione."[1]

Guillermo e Frida stanno spesso insieme e la piccola impara dal padre – fotografo e pittore – a osservare con attenzione ciò che la circonda. Da questa lezione appresa dal genitore, Frida tuttavia farà tesoro soltanto per ciò che le sarà necessario per affinare la sua tecnica pittorica. L'oggetto della sua indagine, infatti, si sposterà presto dal mondo esterno – preso a pretesto per certe raffigurazioni – a quello interiore, complesso e sofferente, un mondo che diventa così il filo conduttore di tutta la sua arte.

*** FINE ANTEPRIMA ***

[1] Le Clézio J.M. *Diego e Frida, un amore assoluto e impossibile sullo sfondo del Messico rivoluzionario*, traduzione di Marchi A. Il Saggiatore, Milano 2014